

COMMISSIONE VI

FINANZE

(n. 12)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE FINANZE, PROFESSOR AUGUSTO FANTOZZI, SULLO STATO E LE PROSPETTIVE DELL'AZIENDA DEI MONOPOLI DI STATO**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GIOVANNI PACE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del ministro delle finanze, professor Augusto Fantozzi, sullo stato e le prospettive dell'Azienda dei monopoli di Stato:		Molgora Daniele (gruppo lega nord) ..	191, 198
Pace Giovanni, <i>Presidente</i>	187, 190, 195 196, 199	Muzio Angelo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	193
Brunale Giovanni (gruppo progressisti-federativo)	189	Pistone Gabriella (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	190
Castellazzi Elisabetta (gruppo lega nord) .	188 198	Turci Lanfranco (gruppo progressisti-federativo)	193, 194
Conte Gianfranco (gruppo forza Italia) ..	192, 199	ALLEGATO	201
Fantozzi Augusto, <i>Ministro delle finanze</i> ...	192 195, 196, 198, 199	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Pace Giovanni, <i>Presidente</i>	187

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro delle finanze, professor Augusto Fantozzi, sullo stato e le prospettive dell'Azienda dei monopoli di Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle finanze, professor Augusto Fantozzi, sullo stato e le prospettive dell'Azienda dei monopoli di Stato.

Ricordo che l'audizione ha avuto inizio nella seduta del 18 ottobre scorso con l'intervento del ministro delle finanze, professor Augusto Fantozzi ed è proseguita il 24 ottobre. Si è resa necessaria un'ulteriore seduta per consentire ai commissari di concludere i loro interventi e al ministro di rispondere ai vari quesiti che gli sono stati rivolti

Annuncio che domani alle 14,30 si svolgerà l'audizione del direttore generale e dei vicedirettori dei monopoli di Stato. Successivamente si darà corso all'audizione informale dei rappresentanti sindacali. Credo che abbia chiesto di essere audito anche il sindaco di Lanciano con una rappresentanza dei lavoratori dello stabilimento locale dell'ATI.

Raccomando ai colleghi di essere brevi, laddove possibile, per poter concludere oggi questa fase, considerato che il Parlamento è convocato per le ore 15 in seduta comune.

Consentitemi di rappresentare al ministro il fatto che in alcune strutture tecnologicamente sofisticate ed efficienti si riscontrano situazioni di precarietà, che d'altronde lo stesso ministro ha sottolineato, dando anche indicazioni in ordine al loro conto economico. Tra le strutture che fanno parte del sistema AAMS in cui si riscontrano tali situazioni, si annovera lo stabilimento ATI di Lanciano nel quale lavorano cento dipendenti. Mi risulta che nel recente passato siano stati compiuti notevolissimi sforzi per la ristrutturazione tecnica dello stabilimento di Lanciano e per l'installazione di strutture ultramoderne. Dico questo anche a seguito di una raccomandazione dell'onorevole Di Lello — con il quale sono in sintonia — che proviene da tale località. Lanciano è un nobilissimo paese della provincia di Chieti (il mio collegio) ed ha grandi tradizioni anche di carattere industriale: negli anni trenta, quando l'Abruzzo era prevalentemente agricolo, a Lanciano alle 7 di mattina, a mezzogiorno e alle 17 suonavano le sirene, il che a noi ragazzini appariva molto strano. La città si è caratterizzata anche sul piano della cultura: ricordo a tutti la casa editrice Carabba che è stata all'avanguardia, se non una pioniera, nel campo della cultura italiana.

Ricordo a me stesso — lo hanno detto i colleghi e il signor ministro — che dobbiamo avviare assolutamente il processo di privatizzazione nella consapevolezza che si tratti di un passaggio obbligato e conveniente per l'economia della nazione. D'al-

tronde esso è contenuto nel programma di quasi tutti i gruppi politici. Dobbiamo, comunque, tener presenti alcuni problemi che vanno risolti in parallelo rispetto alla privatizzazione: mi riferisco, ad esempio, alla convenienza per il contribuente e alla sicurezza del posto di lavoro, in particolar modo con riferimento ai dipendenti dei 14 stabilimenti del circuito AAMS, da alcuni dei quali (compreso quello di Lanciano) giungono pesanti e angosciose notizie.

Signor ministro, desidero riferirle quanto è riportato sull'edizione abruzzese de *Il Tempo* di oggi, laddove si dà notizia della mobilitazione della città di Lanciano per l'ATI (ricordo tra l'altro che Lanciano è città medaglia d'oro per la resistenza ed anche questo credo sia un elemento di attenzione nella valutazione del problema). La giunta comunale e i lavoratori si impegnano a chiedere al ministro delle finanze Fantozzi di accelerare il piano di privatizzazione dei monopoli di Stato - le do atto del suo impegno in tal senso - prevedendo che l'ATI faccia parte delle costituende società. Nel documento si sostiene inoltre che il risanamento dell'ATI non può raggiungersi a causa essenzialmente di tre fattori (questo aspetto non interessa la Commissione ma va detto per completare l'informazione): l'indebitamento bancario, il permanere di un problema di sottocapitalizzazione, l'acuirsi della crisi del mercato.

Se il signor ministro vorrà dare a me ed ai colleghi della Commissione finanze qualche notizia in merito, anche con riferimento alla possibilità di accorpate l'ATI nella costituenda società, gliene sarò particolarmente grato.

ELISABETTA CASTELLAZZI. Nella precedente seduta non mi è stato possibile sottoporre al ministro alcune domande. Preliminarmente, però, vorrei ringraziarlo per la cura con cui ci ha fornito dati ed informazioni utili a valutare la situazione dell'Azienda dei monopoli di Stato, che credo tutti i colleghi convengano debba essere privatizzata.

Devo dire che ho trovato carente l'esame delle aree interessate dal processo di

trasformazione dell'azienda. Nelle ipotesi già avanzate e nel corso delle discussioni svolte si è parlato di trasformare « in blocco » l'azienda in ente pubblico economico: manca però un punto di riferimento molto importante e, cioè, l'analisi economica e patrimoniale delle varie aree strategiche e dei *business*. Si tratterebbe, in altre parole, di dar luogo ad un'analisi dettagliata delle aree in perdita e di quelle in utile.

Il ministro ha affermato in Commissione che l'azienda è patrimonialmente sana: ma non mi pare si possa dire altrettanto di alcune produzioni ed attività, che non mi risulta siano economicamente sane. Bisogna allora capire se la filosofia di fondo di un processo di privatizzazione sia quella di dotare alcune aree in perdita di altre attività - largamente in utile - senza peraltro compensare le inefficienze. A nostro parere una delle risposte che il ministro dovrebbe fornire riguarda questo elemento, che è necessario per valutare quale sia la migliore delle vie per procedere alla privatizzazione. Occorre individuare le aree effettivamente privatizzabili; nel dibattito sviluppatosi durante l'ultima settimana si è parlato anche di questo aspetto.

Altro elemento che « sfugge » e che invece rappresenta una condizione essenziale per la valutazione corretta del provvedimento da assumere (governativo o parlamentare che sia, ad esso siamo chiamati a contribuire) è uno schema chiaro della definizione degli obiettivi di riforma dell'azienda. Mi pare non sia evidente il progetto imprenditoriale ed industriale che sta dietro al processo di privatizzazione. Soprattutto quando si parla di privatizzare attività in monopolio, devono essere affrontati problemi di mercato molto seri: privatizzare i tabacchi, per esempio - e quindi la produzione di sigari e sigarette - può portare alla « morte » dell'azienda sul mercato, poiché quest'ultimo è controllato o condizionato per almeno il 60 per cento da Philip Morris.

Ci piacerebbe allora capire come potrebbe posizionarsi l'azienda sul mercato nazionale ed internazionale, nonché le re-

lazioni con la Philip Morris e le prospettive in vista della scadenza dei rapporti contrattuali. Esistono le intenzioni, almeno in embrione, di modificare le politiche di *marketing* dell'azienda (che ci auguriamo sia trasformata in società per azioni)?

Per quanto riguarda la pubblicità, per esempio, sappiamo che oggi esiste un regime discriminatorio fra le produzioni estere e quelle nazionali, con un trattamento nettamente diverso. D'altra parte sono moltissimi gli aspetti che un piano industriale dovrebbe contemplare. Non mi aspetto che di fronte a questa Commissione il ministro risponda dettagliatamente sui piani futuri: sono necessarie, però, almeno le indicazioni strategiche. La mia parte politica non può pronunciarsi su un certo percorso di privatizzazione senza sapere dove poi si andrà a parare.

In conclusione, insieme con l'indicazione - che ho già richiesto - degli utili per aree strategiche, vorrei anche conoscere quali potrebbero essere i riflessi sulle entrate dello Stato della privatizzazione di alcune precise produzioni piuttosto che di altre.

GIOVANNI BRUNALE. Sono convinto che se dovessimo vagliare i problemi che nel corso degli anni hanno interessato gli stabilimenti, gli opifici e le attività dell'Azienda dei monopoli di Stato, usciremmo da questa audizione con le ossa rotte. In realtà il quadro generale del paese - al sud, al centro ed al nord - vede l'azienda in una situazione molto difficile e complessa. Come lei sa, nel recente passato a tale situazione si è fatto riferimento anche in atti parlamentari, che hanno a più riprese evidenziato i problemi esistenti nelle diverse aree del paese. È del tutto evidente, quindi, che la questione non investe solo Lanciano, ma è più complessiva e generale. Indubbiamente - ne siamo convinti anche noi - l'ATI deve essere ricompresa attentamente nella discussione che stiamo svolgendo, soprattutto per verificare la possibilità che una riforma dell'Azienda monopoli preveda - nel costituendo ente pubblico economico e poi suc-

cessivamente (come pensiamo) nella società per azioni - anche il riassorbimento delle funzioni e delle attività dell'ATI: del resto bisogna dire che finora nessuno lo ha messo in discussione.

Tutto il problema, poi, va inquadrato nell'ambito di un progetto industriale e di un processo di riorganizzazione.

Si può a buon titolo sostenere la necessità di approfondire gli elementi già citati dall'onorevole Castellazzi, vale a dire la situazione economica delle varie branche di attività dell'azienda: è anche vero, però, che al di là dei numeri questi elementi sono già stati ampiamente forniti dalla relazione introduttiva del ministro.

Oggi siamo di fronte alla necessità ed all'urgenza di trasformare la volontà del Parlamento e del Governo in atti concreti per avviare realmente la riforma del settore, a pena non soltanto della caduta verticale delle prerogative dell'azienda, ma soprattutto di una perdita di prestigio per la professionalità, la storia e la ricchezza che in essa si sono espresse. Sull'urgenza credo non vi siano dubbi. A questo punto, dunque, ciascuna forza politica e ciascun gruppo parlamentare devono assumersi le proprie responsabilità. Noi riteniamo che debba addirittura essere vagliata l'ipotesi di un decreto-legge. Ciò non toglie che siamo disposti a discutere con le altre forze politiche e con il Governo per verificare l'opportunità della presentazione di un disegno di legge: in proposito occorrerebbe comunque individuare elementi strategici di fondo che ci consentissero di concordare sull'adozione di una corsia preferenziale e, quindi, di affrontare questo nodo nell'ambito dell'ordinaria attività parlamentare di elaborazione legislativa.

Al tempo stesso vorrei ricordare che attualmente non è possibile ad alcuno dimostrare quale progetto industriale esista all'interno dei monopoli. Non credo che il ministro possa intrattenersi sulle intenzioni future in ordine alla riorganizzazione: abbiamo a disposizione unicamente dati che provengono dall'attuale direzione generale dei monopoli di Stato (che possono essere quantitativamente e qualitativamente significativi), ma un progetto in-

dustriale è uno strumento che può e deve essere messo in campo soltanto a condizione di accelerare i tempi della riforma; quindi, attraverso la costituzione dell'ente pubblico economico o della società per azioni, gli organismi competenti potranno presentare un progetto industriale degno di questo nome, mantenendo nell'ambito del Ministero delle finanze quelle attività e quelle funzioni pubbliche che sono prerogative ed esercizio di potestà inalienabili, a mio giudizio, da parte dello Stato, e demandando invece all'ente pubblico economico o alla SpA quelle attività di tipo privatistico collegate con la capacità di stare sul mercato, la capacità cioè di avere finalmente un'azienda non assistita e che non costituisce un onere rilevante dal punto di vista sociale ed economico.

Chiedo scusa se sono stato impreciso o se mi sono dilungato in questo mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Brunale, è stato bravissimo e sintetico: ha detto molte cose interessanti in pochissimo tempo.

GABRIELLA PISTONE. Vorrei partire da una considerazione, che probabilmente ci trova tutti d'accordo, vale a dire dalla necessità di una ristrutturazione e di un piano di risanamento industriale per i monopoli di Stato. È importante però raggiungere un accordo tra le forze politiche sul modo di garantire qualità a tale ristrutturazione, perché sono convinta che il problema non si risolva modificando la natura giuridica di una società, se non in minima parte; se l'attività industriale non ci fosse, se il mercato non tirasse, si potrebbero creare tutte le SpA e gli enti pubblici economici di questo mondo, senza risolvere la questione.

Il punto di partenza sul quale costruire poi l'eventuale modificazione dell'attuale assetto riguarda il piano industriale: si tratta non solo di cambiare lo stato giuridico ma anche di intervenire sull'operatività reale della struttura. Ho parlato personalmente della questione con il ministro, il quale mi ha detto che esistono tanti piani industriali; io vorrei conoscerli, in

modo da capire se sia più funzionale, rispetto al piano che ci si prefigge, una modificazione piuttosto che un'altra oppure se sia preferibile lasciare le cose come stanno, procedendo ad un commissariamento momentaneo per decidere cosa fare successivamente. Possono esservi più soluzioni al problema, anche se nessuna costituirà la panacea di tutti i mali. L'azienda inoltre in questo momento vive una situazione di calo di vendita di prodotto nazionale e potrebbe disporre ancora di quote di mercato collegate profondamente alla pubblicità; esiste una forma di pubblicità indiretta che viene consentita alle marche più note (Marlboro, Merit, Muratti), mentre quelle nazionali osservano strettamente il divieto di ogni tipo di forma pubblicitaria. La situazione di attivo in cui tutto sommato l'amministrazione dei monopoli si trova può anche consentire di programmare una ristrutturazione *soft*, predisponendo gli adeguati ammortizzatori e finanziando un piano di riconversione e di reindustrializzazione che tenti di salvare il più possibile il saldo occupazione nel territorio. Ciò soprattutto al sud: non sono stata eletta al sud e non ho problemi con i collegi del sud, ma ritengo che oggi chi non si preoccupa di questo dato dimostri quanto meno una certa irresponsabilità.

Concordo sulla questione di Lanciano, che conosco perché mi è stata fatta presente: cento posti di lavoro coinvolgono cento famiglie, non si tratta di realtà irrilevanti in aree comunque non prodighe di opportunità. Tra le altre cose, una ristrutturazione - se così si può chiamare - è già in atto, è strisciante, ma non è positiva; si tratta infatti non di investimenti e di programmazioni ma semplicemente di riduzione di personale (da 14.500 addetti si è passati agli 11.500 circa del 1994), di un puro e semplice taglio dei posti di lavoro, che non può essere configurato come una ristrutturazione. Da decenni in Italia, parlando di ristrutturazioni, generalmente ci si riferisce ai tagli occupazionali. Tra l'altro, si fa deperire il patrimonio pubblico per poterlo svendere meglio successivamente ai privati.

La questione essenziale su cui occorre intervenire è una nuova e diversa politica commerciale di *marketing* e di programmazione dal punto di vista dell'intera struttura, in ordine alla quale probabilmente bisognerebbe fare delle previsioni e individuare delle priorità.

Si potrebbe, per esempio, rivedere il ruolo degli ispettorati, che hanno il contatto diretto con le rivendite; si potrebbe approvare una nuova legge sulla pubblicità, che rappresenta un aspetto importantissimo della tutela del prodotto nazionale, nel senso che non è possibile avere questo doppio regime: o la si consente anche all'amministrazione pubblica, oppure la si vieta a tutti. Vi è poi l'esigenza di una razionalizzazione dell'apparato produttivo da realizzarsi attraverso un programma di adeguamento, negli anni, alle reali dimensioni del mercato; è altresì necessario un rilancio del prodotto nazionale attraverso spese per la ricerca, per il *marketing* e per la qualità che, accanto alle dismissioni, preveda nuove assunzioni e nuove attività.

Tutto ciò fa parte di una progettualità della quale finora non si è parlato, per questo non siamo favorevoli all'ipotesi del decreto; riteniamo necessari una riflessione ed un confronto che non possono essere bruscamente interrotti dall'emanazione di un decreto.

Si dovrebbe prevedere anche un sostegno finanziario per la riconversione nei territori dove non è possibile mantenere in piedi le attività produttive e dove queste non sono trasformabili in nuove forme di occupazione. Ciò vale soprattutto per il sud, dove altrimenti si finirebbe semplicemente per aggravare la situazione dell'occupazione.

Ritengo che la riforma di per sé non dia alcuna garanzia né per il rilancio del settore né per la difesa dell'occupazione; bisogna quindi confrontarsi sui contenuti e sulle misure concrete da adottare. Se ci sono problemi all'interno dell'azienda, occorre capire come si possano risolvere nella maniera meno traumatica possibile.

Mi rendo conto che c'è una situazione di stasi dell'azienda, denunciata anche dai

sindacati; evidentemente ci sarà un problema nella gestione dei monopoli. Se c'è la possibilità di commissariare l'azienda, qualora questo possa servire a fotografare la situazione e poi trovare una soluzione, dopo aver valutato le varie opzioni e dopo esserci confrontati, siamo disponibili. Non siamo invece favorevoli ad un iter accelerato dall'emanazione di un decreto. Siamo anche disponibili, in sede di esame di disegno di legge e di definizione di una progettualità, a fornire il nostro apporto affinché si possa arrivare in porto nel più breve tempo possibile, ma non su questa base di partenza.

DANIELE MOLGORA. Avendo già avuto occasione di intervenire, desidero soltanto esplicitare i concetti esposti dalla collega Castellazzi.

Si parla molto dell'ATI; avendo questa azienda accumulato moltissime perdite, si era pensato di risolvere il problema - secondo quanto è stato pubblicato da riviste del settore in tempi recenti - attribuendo all'ATI la gestione del « gratta e vinci » e di varie lotterie. Chiedo al ministro se sia davvero questo l'intendimento del ministero.

Se è così, non mi sembra una soluzione appropriata: come abbiamo ribadito più volte, non si risolvono i problemi di un'azienda spostando gli utili da una parte all'altra del ministero. Se l'ATI deve rimanere in piedi, deve diventare un'azienda economicamente sana; il rinnovamento deve essere fatto in maniera seria.

Per quanto riguarda la questione del monopolio in genere, riteniamo che i problemi non si possano risolvere con una mano di vernice fresca, cioè trasformando l'azienda dei monopoli in un ente pubblico economico e, di fatto, lasciando che tutto rimanga come prima. Chiediamo quindi quali siano le strategie. I problemi - lo ripeto - non si risolvono trasformando un ente economico in un pacchetto di azioni.

In ogni caso, vorremmo sapere chi saranno i possibili acquirenti, una volta effettuata la trasformazione in società per azioni.

GIANFRANCO CONTE. Ho partecipato, insieme ad alcuni colleghi, ad una sorta di comitato informale nel quale sono stati affrontati i problemi dell'amministrazione dei monopoli. A dire la verità, sono rimasto particolarmente colpito dalla relazione della Corte dei conti, perché in essa si è cominciato a intravedere che c'è un piano di ristrutturazione aziendale, per lo meno per quello che riguarda l'ATI.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Ci sono almeno cinque piani di ristrutturazione.

GIANFRANCO CONTE. Nella relazione è scritto che, a cadenza trimestrale, l'amministrazione e le organizzazioni sindacali procederanno alla verifica dello stato di attuazione di un piano di ristrutturazione e di razionalizzazione.

È necessario dividere gli interventi, perché ho l'impressione - l'ho già detto ieri - che dietro al problema dell'occupazione e della sistemazione statutaria - che può essere un'opera di ingegneria per trovare un metodo per realizzare questo piano - si nascondano in realtà altri problemi. Condivido le affermazioni dei colleghi sulla poca chiarezza del piano industriale di questa azienda che, si dice, sarà predisposto una volta che si sarà creato l'ente autonomo e si sarà deciso cosa fare. In verità, verificando le posizioni dei diversi gruppi, pare che l'ipotesi del disegno di legge sia la più accettabile.

Dopo di che rimangono dei problemi di fondo, dovuti sostanzialmente al fatto che si è ormai capito che l'attuale struttura dell'amministrazione dei monopoli dello Stato, soprattutto in relazione alle capacità produttive e al piano di mercato, è assolutamente inesistente, o comunque non è stata mai rappresentata. Si domanda poi all'attuale commissario la possibilità di realizzare un piano industriale entro quattro mesi, ma credo - e lo stesso ministro lo ha già affermato in una precedente audizione - che studi in questo senso anche da parte di società specializzate ne siano stati fatti; ci piacerebbe capire se abbiano portato quanto meno ad un indirizzo di

fondo sul quale, poi, si sia mosso il ministero. Emerge dunque con grande chiarezza il fatto che, se vi sarà la volontà da parte del Parlamento, predisporremo questo progetto di ingegneria societaria, senza però sapere a chi ci rivolgiamo, quali siano le reali prospettive di questa società, che può anche essere una società per azioni, e, soprattutto, quali saranno le reazioni della Philip Morris di fronte ad un piano industriale.

Credo sia abbastanza discutibile che la Philip Morris detenga gran parte del mercato (abbiamo parlato del 60 per cento) e che affidi all'amministrazione dei monopoli la realizzazione delle sigarette su licenza. Né sappiamo se questi contratti saranno portati avanti. Rimarremo sotto la spada di Damocle della Philip Morris, che in qualsiasi momento può recedere dal contratto, per cui se non tutti almeno alcuni stabilimenti industriali saranno alla mercé del mantenimento o meno di eventuali commesse?

Dunque, anche il giorno in cui si arrivasse alla costituzione di una società per azioni, questa avrebbe comunque sempre il problema di fare il mercato, di sostenerlo e, se possibile, di espanderlo. È chiaro che una strategia industriale è essenziale. Dobbiamo capire quale tipo di prodotto vogliamo produrre, dove lo vogliamo vendere e se vi siano i margini industriali per una simile operazione. Ribadisco, allora, quanto ho già detto, cioè che abbiamo assolutamente bisogno di qualcuno che possiamo chiamare commissario straordinario, amministratore unico o in qualunque altro modo, comunque di qualcuno che decida da solo, dopo aver verificato tutte le condizioni necessarie, sul modo in cui fare il piano di ristrutturazione e se vi siano le condizioni per tenere in piedi l'azienda. Altrimenti, dovremmo dire che non abbiamo la capacità di sostenere la concorrenza della Philip Morris sul mercato nazionale e si aprirebbe così un altro tipo di discorso: lo Stato è interessato a garantire che il mercato nazionale mantenga una certa quota di produzione, quindi a difendere il prodotto nazionale, naturalmente con le limitazioni che deri-

vano dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità economica europea (cioè con problemi di concorrenza che dovrebbero essere comunque valutati), nonché a sostenere la produzione nazionale in un eventuale progetto di sviluppo? Oppure si ritiene che, alla fine, converrà cedere il tutto a società estere, che in questa situazione si trovano ad essere concorrenti ed interessate ad acquisire un mercato nella sua interezza?

Siamo particolarmente interessati a capire se, al di là di questo progetto di ingegneria statutaria, ci sia un progetto industriale, come lo si voglia perseguire e quali reali prospettive vi siano di mantenere la quota di produzione di tabacco italiano in questo mercato che, ormai, si va sempre più internazionalizzando e che dovrà fare i conti con una concorrenza obiettivamente spietata ed attrezzata.

ANGELO MUZIO. Vorrei fare alcune precisazioni pur ritenendo che avremo modo, lavorando sul terreno parlamentare, di dare maggiormente il nostro contributo alla soluzione di questo problema. Credo, cioè, che le Commissioni parlamentari, in particolare la nostra, necessariamente saranno chiamate dalla presentazione di un disegno di legge — e non di un decreto-legge — da parte del Governo a formulare una proposta o, comunque, un indirizzo nei confronti del ministero per cercare di individuare quella soluzione.

Non da oggi ma già dalla scorsa legislatura la questione dei monopoli è stata oggetto di interesse da parte di questa Commissione, quindi ha avuto il contributo di tutti quei colleghi che, via via, sono intervenuti. Vorrei però sottolineare che a me pare ovvio che vi sia la necessità di considerare i monopoli un elemento delle privatizzazioni, elemento, peraltro, che va valutato in un certo modo. Intendo dire che i monopoli non sono panettoni: se si può pensare (tesi che io non condivido) che lo Stato non debba necessariamente produrre panettoni, si deve però pensare che i monopoli sono diversi dai panettoni.

LANFRANCO TURCI. Nel senso che fanno peggio!

ANGELO MUZIO. Non lo so, collega Turci; certamente non si mangiano, salvo masticazione del tabacco da parte di qualcuno.

Detto questo, mi riferisco proprio all'interesse dello Stato in questo settore ed alla presenza di interessi diversi da quelli italiani. Uno degli interessi che tutti insieme siamo tenuti a salvaguardare — non faccio un processo alle intenzioni su cosa si debba e cosa si possa fare — è quello di non consentire che il processo di privatizzazione — l'ha detto Amato, l'ha detto Dini, l'hanno detto tutti — consegnino in mano d'altri non solo il settore militare, non voglio dire strafalcioni, ma neanche alcuni settori produttivi che sono di interesse strategico per il nostro paese. Questo lo dovremo verificare, ma io vorrei farlo attraverso la Commissione parlamentare, cosa che un decreto-legge non mi consentirebbe.

Questo è lo spirito con il quale la nostra parte politica, superando alcune difficoltà incontrate nella battaglia sulle privatizzazioni in generale, ha proposto con un progetto di legge, come il ministro ben sa, la trasformazione in società per azioni. Quindi c'è non una chiusura di carattere politico dal punto di vista del principio, ma, anzi un'apertura, per andare a vedere cosa ci sia nel piatto. E questo è possibile farlo se non esiste il problema del commissariamento immediato, perché prima di qualsiasi commissariamento, cioè prima di decidere quali siano le soluzioni da adottare attraverso lo strumento costituito dal commissario, si dovrà capire bene qual è la struttura alla quale guardiamo per razionalizzare questo tipo di intervento. A meno che altri siano gli interessi sulla questione dell'azienda dei monopoli: in questo caso si tratta di essere trasparenti e di chiarirli; ognuno farà poi la sua battaglia.

Poiché io penso che dobbiamo difendere l'unità produttiva, la sua collocazione sul mercato e così via (e non sto discutendo le modalità), si deve prima capire

come reggano sul mercato e quale prospettiva abbiano queste situazioni.

Siamo già stati interessati ad una serie di difficoltà diverse del settore del monopolio, ed il ministro lo sa benissimo, se non altro per la questione del sale. I monopoli, infatti, non sono solo i tabacchi. Vi sono stati interessi diversi nella privatizzazione del settore del sale e perfino questioni di mafia; non sto mettendole insieme ai tabacchi, però credo si pongano le questioni di un piano industriale, della capacità di conoscere il tipo di intervento e la sua quantificazione. Di solito non si fanno gli investimenti per lasciare poi agli altri l'intervento; si tratta di capire come sta in piedi un determinato progetto industriale, anche per quanto riguarda gli investimenti, e quale sarà la sua realizzazione, ma questo dipende pro-quota anche da cosa ci si mette. Qui discutiamo non di liquidazione ma di una soluzione concreta, anche dal punto di vista dei programmi operativi dell'impresa, per giungere a risultati positivi. Io l'ho capita così e dunque mi pare che qualsiasi strumento si adotti, esso non debba vanificare gli sforzi per i quali, nel momento in cui il ministro sottopone alla Commissione un problema, questo sia in qualche modo verificato nel suo insieme e per i cespiti che intervengono su di esso, per capire come sia possibile delineare una reale prospettiva di soluzione.

Detto questo, auspichiamo che non intervengano azioni di disturbo da parte del Governo anche perché — lasciatemelo dire così — mi parrebbe strano. Ci si può dimettere anche a dicembre, ma si deve programmare il lavoro per quelli che verranno; nulla impedisce un'attività di questo tipo. Riterrei in qualche modo difficoltoso un cammino diverso; certo, vi può essere l'accento ad un problema — ed il ministro ha fatto bene a porlo alla Commissione parlamentare che dovrebbe seguire questo settore — ma cosa diversa è provvedere « *manu militari* » a trovare una soluzione quando invece siamo in attesa di una fase politica che tutti conosciamo. Non credo sia questo lo spirito che ha mosso il ministro; mi parrebbe comunque

inopportuno qualsiasi strumento che già da oggi tentasse di dare la soluzione al problema senza passare attraverso una complessa e magari difficile, ma operativa proposta di discussione su tali questioni.

LANFRANCO TURCI. Credo che se il Governo accederà all'idea di un disegno di legge, si potrà tentare di assicurare la massima sollecitudine nell'iter in Parlamento, per evitare che finisca nelle secche e nei tempi incerti dell'attività parlamentare. La necessità di uno strumento è tuttavia fuori discussione, anche perché assistiamo ad un ulteriore degrado di tutta questa struttura industriale; più precisamente assistiamo all'ulteriore degrado dei pochi punti forti (cioè quelli che hanno produttività) e al solito tran tran (ma in discesa) dei punti deboli.

Non si può andare avanti in questa direzione e raccomanderei quindi di studiare bene le forme e le compatibilità degli interventi. Mi rendo conto che vi sono problemi più generali di politica industriale e di rapporto con le politiche delle partecipazioni statali, nonché vincoli comunitari, ma occorre studiare bene come dotare lo strumento riformato delle risorse necessarie, che può avere al suo interno, con opportune trasformazioni, per accompagnare le inevitabili ristrutturazioni ed anche le chiusure di stabilimenti con iniziative di formazione e rioccupazione.

Diversamente ogni disegno industriale è destinato ad arenarsi; il tabacco non è certo un settore strategico vitale in uno Stato moderno (in Italia non siamo più presenti per i computer, figuriamoci per il tabacco!), ma il tabacco c'è, ci sono le industrie, c'è l'occupazione e ci sono interessi sociali concreti, per cui non si può fare il discorso astratto di buona teoria economica e dire — come peraltro si potrebbe fare tranquillamente — che, se anche non produce le Marlboro, l'Italia non perde l'indipendenza economica. Ecco perché in questa fase raccomanderei al lavoro dei ministeri di definire attentamente questi elementi di accompagnamento che possono reggere un vero piano di ristruttura-

zione industriale, che è estremamente necessario.

Infine, per quanto riguarda il commissariamento e la formula che eventualmente dovesse essere studiata ed inserita nel testo della legge - ammesso che debba essere inserita in quel contesto - richiamo semplicemente l'attenzione del ministro sul fatto che ai monopoli di Stato abbiamo già avuto altre esperienze di commissariamento del tutto improduttive, anzi buone occasioni di lottizzazione tra le aree politiche più dominanti in quel momento. Se commissariamento deve essere, deve trattarsi di una gestione manageriale, non di tipo amministrativistico ma neppure politica: deve trattarsi solo di una gestione manageriale con professionalità industriali serie, capaci di prospettare qualcosa di credibile; altrimenti, tanto vale lasciare quello che c'è, anche se sappiamo che non è l'ottimo.

PRESIDENTE. Considerata la già richiamata ristrettezza del tempo a disposizione, rinuncio ad intervenire, precisando che mi riconosco ampiamente in quanto affermato dal collega Conte e nell'ultima parte dell'intervento dell'onorevole Turci.

Invito dunque il ministro ad intervenire per fornire le risposte alle domande che sono state formulate.

AUGUSTO FANTOZZI, Ministro delle finanze. Ringrazio lei, signor presidente, e tutti i deputati intervenuti.

Considerati i tempi strettissimi a disposizione ed avendo predisposto una risposta estremamente dettagliata, che avrei voluto leggere e commentare, ai quesiti posti in particolare dagli onorevoli Paleari, Lucchese, Provera, Brunale, Turci e Molgora, consegnerei alla Commissione tale risposta, chiedendo alla cortesia del presidente di disporre la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta, e ricorrerei in questa sede ad una formula di confronto più rapida, fermo restando ovviamente il carattere aperto e continuo del rapporto con il ministro.

Ciò premesso, vorrei soffermarmi brevemente su alcuni degli interventi svolti

nella seduta odierna, che si sono giustamente concentrati più che sul passato, sul futuro e sulle prospettive.

Una prima osservazione: è stato detto che non è con un mucchietto di azioni che si risolvono i problemi. Signori miei, mai come in questo caso - e ancora una volta è ventura o sventura del ministro delle finanze, quanto meno in questo ultimo scorcio dell'anno, di sollecitare il tempo - *dum Romae consulitur...* i monopoli dello Stato si danneggiano. Sapete perfettamente - è stato ricordato anche oggi - che essi stanno perdendo quote di mercato; sapete perfettamente - ed io potrei portarvi al riguardo documenti, anche di ieri - che esistono disagi nella gestione interna, nella gestione tra ATI e i monopoli, disagi interpersonali e gestionali rilevanti. Il tempo è un elemento importante e così la struttura giuridica perché serve a dare un segnale di cambiamento; al riguardo assicuro l'onorevole Turci che, per quanto mi riguarda, solo di *manager* capaci si tratterà.

Il tempo e la forma giuridica, dicevo, sono importanti. Voi direte: perché la forma giuridica? Quello che interessa è la gestione, il *management*, ma quest'ultimo all'interno dell'amministrazione finanziaria, così come è attualmente, non è mobile. Mi riferisco a tutti i condizionamenti di una amministrazione finanziaria, nella quale non si possono trasferire, muovere o promuovere le persone.

Per altro verso è stata posta la questione del programma industriale: ho detto più volte che di programmi industriali ne sono stati fatti parecchi. Non sono preparato - ve li posso comunque portare, riassumere e illustrare - ma sono in grado di dirvi alcune cose ed in primo luogo - lo vedete già dalla bozza di documento che è circolata - che si vuole fare un ente produttivo al quale affidare l'attività industriale. Restano fuori - così rispondo all'onorevole Molgora - «gratta e vinci» e la gestione dei giochi, che non ha niente a che fare con un soggetto produttore industriale. Dico incidentalmente all'onorevole Molgora che formalmente o sostanzialmente tutto è inutile, salva l'ATI che è fi-

glia dell'AAMS, non vi sono perdite, perché se è vero, come ha rilevato l'onorevole Castellazzi, che l'AAMS è patrimonialmente sana, è anche vero che essa è un soggetto imprenditore in grosse difficoltà, che produce un utile vero, e non falso, ma sulla base dell'affidamento di licenze a terzi, della produzione su licenza della Marlboro e con una politica che attraverso il sostegno della multinazionale e l'adeguato gioco dei prezzi consente al monopolio di Stato di realizzare un utile che distribuisce al socio, o meglio al Ministero delle finanze e al tesoro.

Dal punto di vista della gestione economica c'è sicuramente un forte disagio, tant'è vero che i progetti di ristrutturazione e i piani industriali sono basati su tre punti, il primo dei quali è la riduzione del personale. Il disegno di legge, tutti i provvedimenti e il piano di ristrutturazione siglato dai sindacati e già in essere, prevedono la riduzione del personale ed il suo afflusso, con mantenimento delle guarentigie, al Ministero delle finanze. Dico incidentalmente che oggi ho tardato - e me ne scuso - perché sono stato a colazione con i direttori regionali delle entrate, i quali tra l'altro, sapendo che sarei stato ascoltato dalla Commissione, mi hanno detto che, avendo bisogno di personale per la lotta all'evasione e per i controlli, sono pronti a riceverlo e mi hanno chiesto se lo avrebbero avuto. Hanno precisato che, dopo aver incontrato i sindacati, i quali hanno detto loro che il personale sarebbe arrivato, ancora stanno aspettando.

Per altro verso, devo sottolineare l'urgenza di queste misure, perché comunque occorrerà ridurre il personale da una parte e tener conto dei suoi diritti e delle sue aspettative dall'altra. Prima si interviene e meglio è nell'interesse del piano industriale dei monopoli, che comunque devono pesantemente dimagrire, e di questi signori che lavoreranno e si creeranno una professionalità nell'amministrazione dello Stato.

Il secondo punto è quello degli investimenti tecnologici. Abbiamo manifatture in ottima condizione, che dispongono di macchine eccellenti (guarda caso sono quelle

che producono prevalentemente per la Philips Morris) e manifatture che dispongono di materiale vecchio e obsoleto. Per questo nel piano industriale occorre fare investimenti.

Il terzo punto, collegato agli investimenti, riguarda ciò che inseriamo nell'ente o nella SpA, considerato che l'ente monopolio ha circa 3 mila-4 mila miliardi di beni immobili, cioè un patrimonio consistente che è per una parte inutile e per un'altra esuberante: si tratta di decidere quanta parte del personale e del patrimonio debba passare nel nuovo ente e di individuare l'equilibrio gestionale, i prodotti e i costi di produzione e il tipo di collaborazione che si deve instaurare con le multinazionali. Infatti, non è pensabile « mollare » all'improvviso la Philips Morris, facendo a meno della sua collaborazione, anche se interessata. D'altro canto, signori, se affrontassimo qui questi aspetti - ed io non sarei capace di farlo - probabilmente faremmo un fuor d'opera. Posto che il margine è ristretto, si tratta di mettere in moto il meccanismo giuridico, fissare i patti e poi nominare i *manager*, che verranno qui puntualmente a riferire, una volta che i piani gestionale e industriale siano stati individuati.

Non vorrei - credo che voi siate d'accordo con me - che per discutere un piano industriale, sul quale se scegliessimo tre ottimi *manager* essi avrebbero disparità di vedute anche non irrilevanti, si perdesse del tempo che viceversa è prezioso.

Un altro punto importante indicato dall'onorevole Castellazzi è quello della pubblicità. Sono destinato ad ascoltare sempre in materia tributaria comparazioni con l'estero che vanno a disdoro dell'Italia, perché i sistemi fiscali stranieri sono sempre necessariamente migliori del nostro.

PRESIDENTE. L'erba del vicino...

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. L'erba del vicino è sempre più verde. Voi sapete bene che paesi sicuramente più civili riguardo al fumo (non sono fumatore e lo posso dire con sere-

nità) come gli Stati Uniti, la Germania e l'Inghilterra finiscono per tollerare situazioni che noi non tolleriamo. In realtà, nonostante il divieto che riguarda anche la Philips Morris, restiamo aggrovigliati o avvolti in una pubblicità che evidentemente altri paesi consentono (la troviamo, ad esempio, nelle gare automobilistiche) e che esplica un'attività indotta. Il problema che ho sul tavolo in questi giorni è estremamente difficile, perché delle due l'una: o noi, onorevole Pistone, facciamo fare la pubblicità pure alla AAMS - e credo che avreste molte difficoltà in Parlamento e che avremmo delle difficoltà a vendere in controtendenza un tipo di messaggio che tutti i paesi civili tendono a ridurre - oppure rimaniamo nella situazione attuale.

A questo punto far rispettare il divieto di pubblicità fuori dei nostri confini - all'interno è relativamente facile - significherebbe prendersela con delle linee di abbigliamento o di scarpe, con *tour operator* o altro. Ciò non avvantaggerebbe la AAMS che continuerebbe a non poter fare pubblicità. Ripeto che si tratta di un problema di estrema difficoltà. Occorre far rispettare il divieto probabilmente meglio, consci però che la soluzione non è questa ma potrebbe essere quella di liberalizzare la pubblicità anche per le sigarette italiane. A titolo personale sarei contrario ma mi rimetterei al Parlamento.

Per quanto riguarda il discorso relativo allo strumento giuridico, ho preso atto che vi sono una forte preferenza per il disegno di legge e quindi una non preferenza o un timore larvato per il decreto-legge. Non posso che sottolineare ancora le esigenze di tempo. Come ho detto nella riunione informale nella quale abbiamo discusso sul vecchio problema dei monopoli, per me uno strumento legislativo vale l'altro, purché si arrivi presto, non perché avverta bisogni particolari o per motivi di edificazione personale (probabilmente arriveremo tardi comunque, viste le circostanze). Come l'onorevole Muzio, ritengo che occorra lavorare per il futuro senza interruzione, però vorrei al più presto incidere, dare un segnale e mettere allo studio, da parte di chi ha il potere di realiz-

zarlo, un progetto industriale; ricordo che ne sono stati fatti cinque o sei uguali. Guardando i disegni di legge, i decreti-legge e le proposte di legge, ci si rende conto che, salvi alcuni dettagli (SpA o ente pubblico), la sostanza è fondamentalmente omogenea.

Le considerazioni esposte, il consenso manifestato nella precedente legislatura e nel corso di quella attuale intorno alla sostanza dei problemi, la riconosciuta necessità di intervenire con celerità (perché si stanno perdendo quote di mercato) sono tutti elementi di un quadro generale da tenere nella dovuta considerazione. Peraltro è un momento di difficoltà - lo verifichere anche nelle prossime audizioni che si terranno su questo tema - nell'interlocuzione per il rinnovo dei contratti con la Philip Morris.

Qualunque iniziativa, allora, deve passare attraverso l'impegno a realizzare un piano industriale, sicuramente da discutere preventivamente in Parlamento. Ma questo richiede innanzitutto la predisposizione di una struttura giuridica: l'ente pubblico economico, con un commissario che predispone, discute e viene autorizzato a realizzare la trasformazione. Si potrà così dar luogo ad uno spostamento del personale (in assenza di determinate garanzie la strada non è percorribile).

Mi è stato anche domandato dall'onorevole Molgora a chi si rivolga la privatizzazione. Ovviamente di privatizzazione si parla in due sensi e noi ne abbiamo parlato nel primo significato (« strutture di diritto privato »): per il momento nessuno pensa di vendere i monopoli alla Philip Morris né di alienare una parte delle quote (minoranza o maggioranza che siano). Personalmente credo che in una prospettiva di lungo periodo un ente pubblico o, meglio, una società per azioni - forte, efficiente, rinnovata, che funzioni con la collaborazione di multinazionali - sia la soluzione migliore. È un'illusione pensare che la società per azioni monopolistica italiana possa lavorare nel nostro territorio senza stretti collegamenti con « le » - plurale - multinazionali del tabacco. Quindi secondo me prima o poi l'A-

zienda dovrà realizzare collegamenti che in prospettiva potranno anche essere di carattere azionario (ma qui stiamo parlando di tempi estremamente lontani).

Non si tratta di trasferire le perdite verso aree che registrano utili o viceversa.

Venendo alle osservazioni del presidente sullo stabilimento di Lanciano, come sapete l'ATI è una controllata, cioè sta « sotto ». È chiaro che se « sopra » si realizza un ente pubblico o una società per azioni, l'ATI resta « attaccata ». Che in una prospettiva di attività industriale l'ATI possa essere fusa - probabilmente a ragione - con la società per azioni (in prospettiva non vi saranno motivi per mantenerle distinte) è vero. D'altra parte per la stessa ragione è vero che non si tratta di dare all'ATI funzioni di gestione: su questo mi sento di rispondere serenamente all'onorevole Molgora. È un problema sul quale si è discusso molto. Si pensa di dare all'ATI la sola distribuzione del « gratta e vinci ». È una questione che viene dibattuta da tempi anteriori all'assunzione dell'incarico di ministro delle finanze da parte mia: si è sempre pensato di affidare all'ATI la distribuzione, mentre la gestione dovrebbe rimanere presso il monopolio di Stato. Per distribuzione si intende il raggiungimento dei singoli punti vendita, che è il grosso problema attuale. Infatti oggi il « gratta e vinci » - che si sviluppa con una crescita del 284 per cento - ha un'unica difficoltà: non si riesce a farlo arrivare in tempo ai punti di vendita, ossia non si riesce a rifornire tempestivamente i venditori. Questo si deve ad una serie di ragioni che vanno fatte risalire ad una certa rigidità nella stampa da parte del Poligrafico dello Stato (sapete che sono necessarie cautele: esiste tutto un sofisticato ed avanzatissimo sistema di garanzie per la stampa e la distribuzione, il quale - grazie a Dio - non ha mai dato luogo a problemi). La distribuzione è il punto debole perché non si riesce a far pervenire il prodotto al punto di vendita. Solo di quest'ultima funzione si è parlato per quanto riguarda l'ATI.

DANIELE MOLGORA. Ma se l'ATI è in perdita, non è affidandole la distribuzione che si risolve il problema.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Sono d'accordo con lei, onorevole Molgora, ma l'ATI ha già una mentalità ed una flessibilità imprenditoriali e privatistiche maggiori rispetto all'AAMS. Credo cioè che debba essere realizzato presto il cambiamento della struttura giuridica che consenta flessibilità e permetta di acquisire una mentalità privatistica e manageriale nella gestione.

È tutto, presidente. Evidentemente avremo modo di risolvere insieme i problemi dell'ATI. Indubbiamente l'ATI è l'unica società del gruppo che realizza perdite, anche perché la sua collocazione è limitata all'interno del gruppo; così la sotto-capitalizzazione che è stata rilevata non ha consentito di assorbire le perdite. Resta fermo, peraltro, che l'AAMS nel suo complesso è fortemente patrimonializzata: non ci sono preoccupazioni di carattere patrimoniale, ma solo gestionale, perché occorre riconquistare mercato. Oggi questo obiettivo si ottiene soltanto riducendo i costi, migliorando la produzione e stabilendo importanti intese con le multinazionali del settore.

ELISABETTA CASTELLAZZI. E la promozione ?

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Se significa consentire la pubblicità del tabacco...

ELISABETTA CASTELLAZZI. Vorrei precisare, signor ministro, che sono un'accanita non fumatrice e sono convintissima che la pubblicità diretta del tabacco non è certo produttiva per la collettività: non amo entrare nel personale, ma sono costretta a dirlo per chiarire la mia posizione. Il fatto è che non stiamo parlando di questo, ma di ben altro.

Si tratta di creare un'immagine attraverso la pubblicità indiretta. Un esempio preciso: molto spesso la Marlboro Country non pubblicizza nulla. La sola immagine, però, è sufficiente a creare nel mercato

una particolare predisposizione all'acquisto. In realtà non si tratta di incitare il non fumatore a fumare né di chiedere al telespettatore di acquistare sigarette: semplicemente, si compete ad armi pari su uno scenario nel quale la nostra azienda sta perdendo quote di mercato anche per una cattiva immagine e per una percezione negativa della qualità del prodotto in rapporto al prezzo. Lo ha sottolineato lo stesso ministro: all'aumento del prezzo corrisponde in qualche misura una diminuzione della quota di mercato, poiché nella percezione del consumatore si realizza una sovrapposizione con un altro prodotto già presente sul mercato, che viene preferito in quanto percepito come qualitativamente superiore, pur in presenza di un prezzo più elevato; in realtà la qualità non dovrebbe essere superiore, perché - come ha fatto presente lo stesso ministro - le manifatture sono le stesse. In proposito, quindi, ci si deve rendere conto che esiste un grande problema di percezione positiva o negativa del prodotto: occorre invertire l'atteggiamento del consumatore nei confronti di un prodotto nazionale che viene considerato più scadente rispetto ad altri internazionali. Peraltro non credo che il problema del fumo possa essere debellato evitando la pubblicità.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Voglio prenderlo come un ottimo suggerimento. Avrete comunque modo di ascoltare il direttore generale dell'azienda il quale ovviamente ne sa più di me (proprio per il mestiere che fa). Comunque,

mentre Marlboro può realizzare Marlboro Country e può commercializzare linee di abbigliamento, l'Azienda dei monopoli incontra difficoltà ad uscire dal settore.

GIANFRANCO CONTE. Si poteva promuovere il prodotto italiano anche lanciando per esempio una linea di sigarette Valentino o Armani, invece di continuare ad insistere sulla MS. Abbiamo il prodotto, abbiamo un *made in Italy* che si può vendere e che si può qualificare: si potrebbe pensare ad un prodotto che si identifichi con una linea di abbigliamento, come ha fatto per esempio Cartier in Francia.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Il suggerimento è chiaro, e ne prendo atto. Domani incontrerete il direttore generale, che su questo argomento è più informato di me.

PRESIDENTE. Ricordo che il ministro ha lasciato alla Commissione la risposta scritta ai quesiti posti nella seduta del 24 ottobre scorso, che verrà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ringrazio il ministro Fantozzi per aver accolto il nostro invito.

La seduta termina alle 16,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 16 novembre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

Risposta del ministro delle finanze ai quesiti postigli durante l'audizione concernente i monopoli di Stato presso la Commissione finanze della Camera, nella seduta del 24 ottobre 1995.

Al presidente della Commissione, onorevole Paleari, desidero fornire le seguenti precisazioni.

I dati più aggiornati indicano che, rispetto alle vendite complessive sul mercato italiano di prodotti da fumo, una percentuale pari a circa il 40 per cento è coperta dai marchi dei monopoli di Stato, mentre i prodotti realizzati dai monopoli stessi su licenza di produttori esteri coprono circa il 17 per cento e la quota residua è costituita da marchi importati dall'estero. La produzione complessiva dei monopoli di Stato (con marchi propri e con articoli fabbricati su licenza) sfiora quindi il 58 per cento del totale. Da un altro angolo visuale si può rilevare, invece, che i marchi nazionali superano di poco, come ho detto, il 40 per cento, in quanto quelli esteri (se si sommano i prodotti importati a quelli fabbricati dai monopoli su licenza) raggiungono, come ha rilevato il presidente Paleari, il 60 per cento. In questa cifra è peraltro ricompresa la lavorazione effettuata su licenza sulla base di contratti che hanno scadenza il 30 giugno 1996. Si tratta di un segmento che consente all'azienda, le cui capacità sono già fortemente sottoutilizzate, di non scendere a livelli produttivi ancora più ridotti. Le decisioni da assumere in ordine al rinnovo di questi contratti hanno quindi una importanza evidente (si tratta di lavorazioni alle quali sono addetti circa 1.400 dipendenti, ripartiti tra 5 stabilimenti), come ho cercato di evidenziare, e costituiscono una delle componenti di un quadro che richiede delle scelte strategiche complessive di profonda riorganizzazione delle strutture e dei programmi dell'azienda, in ordine alle quali la via maestra appare quella dell'immediato avvio di una riforma legislativa dell'amministrazione autonoma. Se questa strada maestra non si rivelasse praticabile, si dovrebbe comunque impostare un piano di rilancio produttivo e commerciale (sia sul mercato interno che su quelli esteri) dell'azienda, a sostegno del quale si dovrebbe evidentemente fare ricorso in primo luogo ai residui (cosiddetti « impropri ») derivanti dagli stanziamenti dei capitoli in conto capitale sui quali non sono stati assunti impegni di spesa, residui cui ha fatto riferimento il presidente della Commissione. Ribadisco peraltro l'auspicio che quanto prima si possa procedere all'avvio della riforma globale, la cui necessità emerge anche sotto il profilo da ultimo evidenziato.

In ordine ai quesiti dell'onorevole Lucchese faccio presente che il monopolio riguardante il sale concerne esclusivamente l'estrazione sul territorio continentale, e non include, quindi, la commercializzazione. Questa a lungo è stata affidata alle strutture tradizionali (rivendite dei generi di monopolio), ma si trattava, come ho detto, di una scelta anacronistica (il tabaccaio non ha nessuna propensione a smerciare il

sale, prodotto ingombrante e con margini di profitto molto inferiore a quelli del tabacco). Si sono pertanto cercati dei canali nuovi, e i primi risultati positivi si sono raggiunti nel 1994 attraverso l'ATI e l'ATISALE.

Molto importante, a questo proposito, è l'azione pubblicitaria, che sta decollando e va intensificata, rappresentando tra l'altro al consumatore la assoluta superiorità, sotto il profilo igienico, dei prodotti dei monopoli di Stato.

Anche il lancio di sale iodato e di sale iodurato rientra in questi programmi. L'azienda di Stato ha già esplorato, in passato, questa strada negli impianti produttivi di Volterra e di Margherita di Savoia, ma i risultati conseguiti attraverso l'AS (l'impresa mista monopoli-Italkali cui era affidata la commercializzazione prima del 1994) sono stati deludenti, e si sono create notevoli giacenze di prodotti che (particolarmente nel caso di sale iodurato, meno stabile di quello iodato) tendono a perdere le caratteristiche specifiche con il passare del tempo. Occorre dunque ripartire con questi programmi, ma curando in modo più efficace la distribuzione e, soprattutto, la pubblicizzazione del sale dei monopoli, ivi compreso quello caratterizzato da aggiunta di iodio.

Per quanto concerne la trasformazione di saline — nelle quali è prevista la cessazione della produzione di sale — in impianti di acquacoltura o in porti turistici, mi sembra che in linea di principio il punto di arrivo non debba essere la gestione diretta da parte dell'amministrazione autonoma (o del nuovo soggetto che ad essa dovesse subentrare) di queste attività che fuoriescono dalle sue finalità istituzionali. Nel quadro, tuttavia, della ristrutturazione complessiva dell'azienda si dovrà valutare attentamente se sia più conveniente dismettere le saline nella loro configurazione attuale ovvero procedere preventivamente alla trasformazione degli impianti. In ogni caso si dovrà considerare in via prioritaria l'esigenza di prevedere una adeguata collocazione del personale in esubero. In questa ottica si potrebbe anche valutare la possibilità di una strategia commerciale che colleghi interventi in settori merceologici diversi, ma accomunati da analoghe prospettive di collocamento attraverso idonee reti distributive.

Per quanto concerne i problemi evidenziati dall'onorevole Provera, devo in primo luogo convenire sull'esigenza da lui indicata in termini di « ottimizzazione dell'imposta ». Allo stato, peraltro, su questa via gli ostacoli principali sono costituiti:

1) dalla difficoltà di ridurre i costi di produzione dell'Azienda dei monopoli (e per questo auspicio gli interventi di radicale trasformazione possibili con una riforma legislativa organica) e, particolarmente, quelli dei marchi esteri fabbricati su licenza, che, anche in virtù delle *royalties* dovute ai titolari dei marchi stessi, sono quelli che presentano un margine più sottile, sul quale è difficile incidere fiscalmente senza provocare perdite all'azienda e, quindi, senza vanificare l'obiettivo di ottimizzazione suindicato;

2) dalla sostanziale inosservanza del divieto di pubblicità dei prodotti da fumo da parte delle multinazionali, osservato invece dall'Azienda di Stato. La ricaduta di questo fenomeno è pesantissima (probabilmente è il principale fattore della situazione di mercato che

ho tratteggiato in precedenza); il Governo intende contrastarlo, e importante, a questo riguardo, è soprattutto l'azione avviata e da proseguire in sede comunitaria. Gli effetti della pubblicità dei concorrenti esteri si ripercuotono, come ho detto, anche sul contrabbando. Non è possibile, al riguardo, fare stime precise sull'entità del fenomeno, ma mi sembra che la valutazione da me espressa (ho detto che i prodotti esteri hanno raggiunto la quota del 60 per cento del mercato legale e che aggiungendo quelli di contrabbando si raggiunge o addirittura si supera il 65 per cento) sia vicina alla stima avanzata dall'onorevole Provera (che ha individuato il totale nel 70 per cento).

Per quanto concerne il coinvolgimento del SECIT nel vaglio della gestione dei monopoli di Stato devo far presente che la legge vigente affida al servizio stesso il controllo sull'attività di « accertamento » degli uffici dell'amministrazione finanziaria nonché le verifiche eseguite dalla Guardia di finanza, restando quindi esclusi interventi volti a controllare uffici che non svolgono le attività suindicate.

La citata delibera n. 93 del 1994 ha pertanto escluso che il controllo si potesse estendere agli uffici centrali del demanio, dovendo limitarsi a quelli periferici preposti alla gestione dei beni demaniali e delle entrate speciali ed extra-tributarie e una pronuncia decisiva, al riguardo, è da ravvisare nel parere n. 536 del 5 luglio 1994 del Consiglio di Stato, in cui si chiarisce che « la competenza del Servizio è incontestabilmente riferita agli uffici tributari, in ragione degli accertamenti che sono chiamati ad eseguire » e che « gli uffici del Ministero delle finanze intesi come amministrazione centrale, non avendo alcuna competenza di diretto rilievo tributario ed essendo estranei a qualsiasi funzione di tal segno, non effettuano atti di accertamento che possano ricadere sotto il sindacato del Servizio degli ispettori tributari ».

In tale contesto normativo non potevo non considerare corretta la restituzione da parte del direttore del SECIT di un appunto del direttore generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato riguardante la valutazione della politica fiscale e gestionale seguita in passato e indicazioni per quella da impostare in futuro nel settore dei prodotti da fumo. Come ho rilevato nella risposta all'interrogazione dello stesso onorevole Provera n. 4-12146 e ribadito nella seduta del 24 ottobre scorso, in occasione della presente audizione, non ritengo, comunque, al di là della questione giuridica sulla competenza del SECIT, che — sulla base delle risultanze della commissione di studio all'uopo istituita — si possa parlare di *deficit* dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a fronte di costanti avanzi di gestione. Il problema ripeto, ancora una volta, è di valutare se in passato, nel presente e nel futuro fosse stata e sia possibile una politica fiscale e tariffaria produttiva di maggiore gettito per l'erario. Ci siamo a lungo intrattenuti sul problema, ho più volte posto in evidenza la ristrettezza dei margini di manovra attuali e le prospettive per un possibile aumento dei margini stessi. Non credo si possa chiedere al SECIT di valutare se la MS si potesse o si possa vendere allo stesso prezzo della Marlboro e di accertare responsabilità al riguardo: è semmai questa aula una sede più adatta a valutare, soprattutto per l'avvenire, la possibilità di sbocchi produttivi e commerciali migliori per la produzione

dell'azienda di Stato possibilità che possono realizzarsi, a mio avviso, con un radicale processo di trasformazione dell'azienda, che richiede scelte decise, coraggiose, difficili, ma indispensabili se si vogliono perseguire gli obiettivi indicati sia dall'onorevole Provera sia dagli altri deputati intervenuti nel dibattito.

Con ciò, naturalmente, non si intende disconoscere lo sforzo compiuto in questi anni dall'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per avviare un potenziamento della qualità dei prodotti: mi si dice, ad esempio, che le basi volatili espresse in ammoniaca presenti nelle MS sono inferiori (dall'1,5 all'1,7 per cento) rispetto a quelle riscontrate nelle Marlboro (circa 1,9 per cento). E con ciò ho risposto incidentalmente ad un quesito specifico dell'onorevole Provera. Ma il problema globale non può, a mio avviso, essere affrontato adeguatamente che con una riforma organica.

In vista di tale riforma l'onorevole Brunale chiede se si intenda abolire o meno il monopolio e l'onorevole Turci specifica il quesito relativamente al sale. In proposito devo far presente che era stata da me anche vagliata l'ipotesi di proporre al Parlamento la graduale abolizione dei monopoli di Stato, da inserire in una azione volta a stimolare al massimo la riorganizzazione produttiva dell'azienda di Stato su parametri di efficienza pari a quelli dei concorrenti esteri, ma un più approfondito esame della situazione e il confronto avviato con le organizzazioni di categoria mi hanno indotto a propugnare un progetto di riforma nel quale l'unico monopolio da abolire è quello della produzione del chinino di Stato.

L'onorevole Brunale osserva che, da una disamina dei sette progetti di legge di riforma pendenti in Parlamento, l'orientamento che appare prevalente è quello della trasformazione dell'amministrazione autonoma direttamente in SpA, senza un passaggio transitorio attraverso la costituzione in ente pubblico economico. A parte la difficoltà di stabilire, sulla base di criteri ponderati, se e quanto detto orientamento sia effettivamente prevalente, devo ribadire che, pur essendo personalmente più propenso a quella soluzione, il confronto avviato con le forze politiche e sociali mi ha indotto a ritenere che la soluzione più agevolmente praticabile si appalesa quella del doppio passaggio: trasformazione iniziale in ente pubblico economico e, dopo una congrua fase di transizione, evoluzione in SpA.

L'onorevole Brunale ha anche toccato un problema particolarmente delicato ed attuale: quello del coinvolgimento degli enti locali nella utilizzazione del patrimonio che sarà dismesso dall'azienda.

Qui dobbiamo fare una distinzione, tra le dismissioni iniziali (cioè di beni che non entreranno nel patrimonio dell'ente pubblico, prima, e della SpA successivamente) e le dismissioni successive (cioè da realizzare nel corso del processo di ristrutturazione che sarà gradualmente attuato).

Quanto alle dismissioni iniziali, il problema dovrà essere affrontato nel quadro degli strumenti normativi esistenti e progettati (il Governo si riserva di introdurre degli emendamenti, al riguardo, anche nello stesso disegno di legge collegato alla legge finanziaria per il 1996), tenendo però presente un vincolo prioritario: quello dell'esigenza di coprire adeguatamente gli oneri finanziari relativi al personale della cessata amministrazione dei monopoli che non transiterà nel nuovo ente e, successivamente, nella SpA.

Per quel che concerne le dimissioni successive, il problema va visto invece in un'ottica diversa, nella quale l'esigenza prioritaria è quella di assicurare la compiuta riorganizzazione produttiva e commerciale della nuova azienda, concentrando ogni risorsa disponibile nel raggiungimento — non facile — di un livello di massima competitività con le poderose multinazionali che operano nel settore del tabacco e in quello alimentare. La scelta non può, dunque, non essere rivolta a conferire la massima autonomia e flessibilità ai gestori dei nuovi organismi, i quali, peraltro, non mancheranno di ricercare, nell'interesse comune, le più proficue intese con gli enti locali così come con le organizzazioni di categoria.

I problemi del personale e quelli del riassetto dell'azienda sono fortemente interconnessi, e agli specifici quesiti degli onorevoli Turci e Brunale concernenti gli effetti del blocco del *turn-over* rispondo che proprio per assicurare un adeguato decollo del nuovo ente si è prevista la possibilità di un temporaneo distacco presso lo stesso dei dipendenti non direttamente trasferiti nella nuova azienda, ma destinati a transitare nei diversi comparti dell'amministrazione delle finanze. Questa possibilità consentirà alle nuove strutture di beneficiare di una fase di rodaggio nella quale avviare un adeguato avvicendamento del personale, soprattutto negli snodi più delicati della catena produttiva e commerciale.

L'ultimo quesito mi è stato posto dall'onorevole Molgora, e concerne l'ampliamento della rete di raccolta del giuoco del lotto.

Desidero chiarire preliminarmente che obiettivo prioritario del Governo è quello di incrementare il gettito, potenziando la rete in modo conveniente. Già l'estensione a 15 mila punti costituisce un traguardo non facile da realizzare con tempi tecnici non indifferenti, da perseguire comunque nel quadro di una distribuzione mirata dei nuovi siti, che non valga soltanto a soddisfare le istanze degli interessati, ma risponda ad obiettive esigenze. Ed è proprio in funzione di tali esigenze che era stato predisposto il testo originario dell'articolo 52 del disegno di legge collegato alla legge finanziaria per il 1996, nel quale si prevedeva per le zone più significative, ma prive di rivendite di generi di monopolio, la istituzione di ricevitorie presso esercizi pubblici di ampia frequentazione, entro il limite, comunque, del 10 per cento dei nuovi punti di raccolta del gioco. Questa significativa innovazione ha incontrato una energica opposizione motivata da questioni di principio, poste a prescindere dal merito da parte della federazione italiana tabaccai, che ha portato alla soppressione, nel testo licenziato per l'Assemblea al Senato, di quella disposizione, con rischio di pregiudicare l'obiettivo di conseguire il maggior gettito erariale preventivato. Il Governo intende insistere per il ripristino di quella disposizione.